

Simona Zanichelli

Letterina di Natale ai miei compagni di coro

Natale dell'anno del Signore, di Vita e Musica Duemilasei

Ancora Natale.

E ancora terra devastata dalla guerra, e ancora fame e violenza che mietono raccolti bambini.

Quanti uomini, ancora, sono quelli della pietra e della fionda.

Noi lontani dalla fame e dalla violenza, gravati dal peso di faticose inutili cose e da una fretta che consuma e sbriciola le nostre esistenze, ci aggiriamo resi miopi dalle troppe luci e frastornati dai troppi rumori cercando di ritrovare il Natale nelle vetrine che sottilmente invitano ad abbordabili felicità.

Che importa se non si vede più il cielo fra gli angusti corridoi di vuoto che separano i tetti delle case, che importa se nessuno parte più per seguire la stella.

Stella? Ma quale stella?

Povera cometa, come fare e vederti....

Ci sono tante luci attorno a noi, tante insegne e neon e semafori e fari di macchine e finestre e vetrine e decorazioni che vogliono parlare di festa e allegria.

E poi, che diamine, siamo così impegnati, ma così impegnati, ma quante cose abbiamo da fare.

Come ci fa paura il buio. Come ci fa paura il silenzio.

Buio e silenzio che si fanno pausa e pensiero.

Tempo che si fa attenzione a chi si ama e ricordo di chi è ormai solo nostalgia.

Tempo che si fa riflessione su ciò che è davvero importante.

Forse non a caso nel presepe tutto è buio e silenzio.

Un microcosmo immobile, gesti congelati e come sospesi in un'attesa, i volti assorti.

E' tutto lì. Concetti di vita trasformati in pochi centimetri di terracotta.

Nel presepe c'è chi fa. E sono tutti personaggi immobili, i gesti fermi in un'attività precisa, statica. C'è l'acquiaiolo che spartisce l'acqua con mestoli minuti, il pescatore con la piccola rete di corda, la donnina che impasta il pane, il vecchio che spacca la legna, e i loro visi sono seri, gli occhi rivolti verso il basso.

Devono fare. Devono lavorare.

Non hanno tempo per le sciocchezze. Non hanno orecchie per richiami che sottilmente si insinuano nella loro quotidianità e la stravolgano.

E nel presepe c'è chi non fa nulla, perché non ha nulla da fare, perché non sa fare nulla, perché è stanco e non ce la fa più: pastori sfiniti dal troppo andare, mendicanti, bambini, vecchi, i più poveri vestiti di stracci. E sono le figure in movimento, piccoli piedi e vesti mosse come da un passo di vento, i volti protesi verso l'alto, gli occhi che cercano di forare il buio, visi attenti e come meravigliati e tesi nella percezione di qualcosa... una luce, un messaggio, una voce, ma che cos'è?

Cosa può essere mai che rompe il silenzio e l'oscurità di una notte qualsiasi dove tutto è come sempre, le pecore che dormono e un povero fuoco a cui riscaldarsi, e nulla da fare se non attendere un altro giorno?

Dimmi, cielo buio, di' a chi non ha lavoro né casa né vino da dividere con gli amici, di' a chi è povero e solo e vecchio e ammalato, di' a chi ha solo te a cui chiedere conforto e compagnia, dimmi, cosa succede mai?

C'è qualcosa lassù.

C'è una stella cometa nel cielo. E nell'aria fina e fredda la sua luce si spande come un'eco incontenibile, un richiamo ancestrale che, dalla notte dei tempi in cui la luce era ancora un bene promesso e lontano, chiama con una forza sottesa ed irresistibile.

Che cosa incredibile. Meravigliosa. Che evento. Chissà mai dove ci porterà.

Ora finalmente sapremo dove andare, sapremo qual è la risposta ai perché della morte, della sofferenza, della solitudine, dei tradimenti.

Parlami, stella chiara e lucente, guarda come sono teso al tuo richiamo, dimmi dove devo andare, mostrami la strada e io ti seguirò...pensano i pastori e i mendicanti i bambini i vecchi i più poveri vestiti

di stracci e i loro occhi sono pieni di speranza e l'argilla delle piccole statue ancora ridiventa carne e sangue.

E i gesti si sciolgono in un passo che diventa fede e fiducia.

Dall'alto la stella si fa voce che canta, rubando la voce ai soprani alle allodole al vento fra le canne.

Pace in terra agli uomini di buona volontà...

Come sarebbe a dire la pace? Tutto qui? Dopo tanto silenzio, tanto buio, tanta strada, tanta attesa?

Ma cara stella cometa, io volevo...io pensavo che tu ci donassi ricchezza, e potere e onori, e salute, e soddisfazioni e le mille felicità che non ho mai avuto... pensano i pastori e i mendicanti i bambini i vecchi i più poveri vestiti di stracci.

Ma la stella non si commuove, non si corrompe. *Et pax in terra hominibus bonae voluntatis.*

Null'altro.

Un Dio che nasce si fa luce e promessa di pace, ciò che si chiede per i morti in quello *splenda ad essi la luce perpetua e riposino in pace*, quasi che vita e morte fossero la medesima realtà, entrambe bisognose di un'unica valenza interpretativa.

Oh Dio, come è tutto chiaro, ed insieme lontano e oscuro. E inarrivabile. Forse perché così semplice, e bambino.

Forse basterebbe che solo per qualche attimo, solo per il tempo di un respiro di un bacio dello scorgere una stella cadente si potessero spegnere tutte le luci della città, tutte le insegne e neon e semafori e fari di macchine e finestre e vetrine e decorazioni che vogliono parlare di festa e allegria.

Forse basterebbe che solo per qualche attimo, solo per il tempo di un respiro di un bacio dello scorgere una stella cadente smettessimo di correre, di fare, fare e fare.

Nel buio e nella quiete potremmo allora prenderci per mano ed insieme alzare gli occhi al cielo, su fino a quella notte profonda ed infinita, e fermi, tranquilli, senza fretta e rumore insieme guardare ed attendere: tutti insieme, unica umanità ammalata d'amore e solitudine e spaventata dalla morte e dalla sofferenza, forti delle stesse gioie e segnata dai medesimi dolori, grande nel suo essere specchio divino e fragile del destino di ciò che è umano.

Così stretti insieme, forse davvero potremmo vedere la stella.

E sentendo le campane che si sciolgono tutte insieme rimbalzando sui tetti antichi e rossi di questa nostra città fatta di acqua e terra, vedendo angeli non più dubitati e stanchi che spargono cesti di fiori bianchi e promesse di pace potremmo guardarci finalmente negli occhi e ridendo dire *oh sì amico mio, fratello mio, amato mio, mondo intero mio, non vedi la stella? Non senti le campane? E' Natale. E' ancora Natale.*

Sì, è ancora Natale. Ancora una volta. Nonostante tutto.

C'è ancora speranza. C'è ancora amore. C'è ancora un futuro di compassione e redenzione.

C'è ancora strada da percorrere, e tempo da dividere.

E allegria e fiori di ciliegio e giorni di primavera.

E commozioni improvvise, libri da amare e notti di parole e sogni.

E progetti ed entusiasmi, sete di giustizia e voglia di un mondo migliore.

E con voi musica da cantare insieme e quell'emozione che corre lungo le vene quando tutte le voci si fanno un unico sussurro, leggero e perfetto, o un'onda potente che pare poter frangere la volta di ciò che è per arrivare in alto, sempre più in alto, fino a quel cielo buono tante volte tradito ma che pulsa più del cuore più del sangue più della vita stessa.

Ciao tutti i soprani e contralti dududu, se sapeste come sono belle le donne che cantano.

Ciao tenori e bassi, vorrei stare un po' di più con voi, e parlare e conoscervi.

Ciao Lorenzo con cui in certi attimi di musica mi sento un unico sentire ed emozione.

Com'è bello cantare con voi. Stare con voi.

Ma soprattutto com'è bello camminare con voi, e con voi seguire la stella.

Con amore, buon Natale

Simona

per destino e con grande gioia contralto della Corale Quadriclavio